

LA INVAZIONE

Siena

Giovedì 26 agosto 1993

IN CONCERTO QUESTA SERA A PALAZZO CHIGI **L'Ensemble e Octandre con novità** In prima assoluta brani di Donatoni e giovani compositori

A Palazzo Chigi Saracini stasera (ore 21,15) è di scena la musica contemporanea. Il concerto in cartellone prevede infatti prime assolute di giovani compositori italiani quali Fabrizio De Rossi Re, Walter Prati, Alberto Caprioli, Giorgio Magnanensi, Francesco La Licata e Paolo Aralla. Chiuderà il programma la prima esecuzione italiana di Sweet per flauto dolce di Franco Donatoni, uno dei capifila della avanguardia italiana e prestigiosa docente del corso di composizione all'Accademia Chigiana, corso che quest'anno è stato integrato da un Laboratorio di Informatica Musicale realizzato in collaborazione con l'Ircam di Parigi, MM & T di Torino e Iris (Gruppo Farfisa-Bontempi, Frosinone) con le cui strumentazioni sono stati realizzati alcuni dei brani in programma. L'esecuzione è affidata ai solisti dell'Ensemble Octandre, un gruppo che nasce dall'incontro di alcuni mu-

sicisti di diversa provenienza con esperienze nell'ambito della musica contemporanea e d'improvvisazione. Legato dalla nascita ad un repertorio cameristico che va dal primo novembre ai nostri giorni, oltre che al teatro musicale da camera, si presenta in formati variabili a seconda dell'articolazione dei programmi. Dal 1983 collabora con l'Accademia Musicale Chigiana nell'ambito del Corso di Composizione di Franco Donatoni. Ha inoltre al suo attivo apparizioni nei programmi di importanti rassegne di musica contemporanea. Domani, venerdì 27 agosto, il Gruppo Octandre sarà di nuovo impegnato a Palazzo Chigi Saracini per il concerto finale degli allievi del Corso di Composizione che faranno ascoltare brani da loro realizzati durante i due mesi di soggiorno a Siena sotto la guida di Franco Donatoni.

Successo a Siena dell'Estate musicale chigiana Musiche per uccelli ed altri strani animali

GIORDANO MONTECCHI

■ SIENA. Vi guardate attorno e vi sentite subito più vivi, più intelligenti, riprendete possesso di un'idea nobile di umanità che credevate smarrita. È l'«effetto Siena», l'irresistibile quintessenza urbana di quell'«effetto Italia» che, da secoli, si esercita su tutti coloro che amano pensare se stessi e i propri simili come artefici di civiltà e bellezza. Posto incantevole, Siena, quasi una garanzia per ambientarvi imprese di arte e cultura. La più illustre di queste è sicuramente l'Accademia Musicale Chigiana che con la sua Estate musicale e i suoi corsi estivi, da 62 stagioni chiama a raccolta nelle sale mozartiate di Palazzo Chigi-Saracini musicisti di tutti i paesi per tenervi concerti, ma soprattutto, per metterli al lavoro, alcuni a insegnare gli altri - molti e giovani - a imparare.

Siena e le sue Estati sono dunque sinonimo di uno dei laboratori musicali di più alto livello che si possa incontrare in Italia, crogiuolo di intelletti e, in un certo senso, uno dei poli più attrattivi per giovani compositori, vista la presenza di un corso di composizione tenuto da Franco Donatoni. Anzi, a ben vedere, quasi una roccaforte della schiera più avanzata di musicisti che mantengono saldo il proprio profondo attaccamento al tronco della dottrina più alta e più ardua della musica europea e italiana del nostro secolo, un luogo che non a caso porta il nome di Accademia: dove la ricercatezza della scrittura, lo specillo stilistico e intellettuale ha il suo alveo più naturale.

Una delle sere scorse il Salo-

ne di Palazzo Chigi-Saracini ha ospitato un concerto di musiche nuove (sei prime assolute di autori italiani appartenenti alla generazione dei trentenni e una prima italiana di Donatoni): due ore di musica leggibili come sismografo di ciò che accade nel nostro paese nel campo della nuova composizione. Campo difficile, accidentato, nei confronti del quale non abbiamo mai nascosto posizioni fortemente divergenti, convinti come siamo che la disciplina, la tecnica, la coscienza acutissima della scrittura e dello stile rappresentino un retaggio preziosissimo della cultura e della storia musicale europea, ma che la nuova composizione oggi si faccia non più nelle Accademie, ma fuori, in aree «extra». I brani ascoltati, alcuni dei quali comprendenti elaborazioni elettroniche dal vivo, hanno mostrato un ventaglio variegatissimo di proposte e linguaggi, accomunati da un'elevata raffinatezza di scrittura. Fra gli elettronici, il *Gran Trio* di Walter Prati per viola, contrabbasso e tastiera Midi non ci è parso realizzarsi compiutamente per una certa meccanicità o «riservatezza» del dialogo fra la scrittura strumentale e le procedure elettroniche. Diversa impressione hanno invece suscitato i brani di Fabrizio de Rossi Re e Giorgio Magnanensi, quasi un dittico, non solo per le analogie di organico, ma anche per la comune, golosa esplosione di vitalità musicale, dove uno strumentalismo dionisiaco nuota in un visionario e sorprendente ambiente sonoro. *Salse per gru, anatre, pernici, tortore, colombacci, colombi e diversi uc-*

celli per un flauto dolce, voce e nastro magnetico di De Rossi Re è un'invenzione su un testo di Apicio, celebre gastronomo dell'antichità, mentre *Integer Valor* di Giorgio Magnanensi disegna con convinzione una sorta di arabesco dal carattere pulsante e frenetico. Questo ritrovare tracce di musicalità ancestrale caratterizza anche la melopea di *Chant pour un équinoxe* di Francesco La Licata, col suo equilibrarsi - forse troppo contratto - fra reminiscenza di accenti etnici e cura stilistica. Più riuscita ci è sembrata la suggestione tribale che trasuda da *Rives* di Paolo Aralla per timpani, tam-tam e dobaci (un vaso metallico cinese): scelta rigorosa di materiali per un brano che tuttavia sa esprimere una genuina fisicità. Un'irruzione nella reminiscenza pura, nell'aperto omaggio a un autore amato è *Anges (parafasi in sogno, da Schumann)* di Alberto Caprioli che ha strumentato per flauto contralto, viola e arpa un ciclo giovanile del compositore tedesco, una pagina delicata e struggente, quanto colma di punti interrogativi. Punto interrogativo anche per il seducente *Sweet* di Donatoni: geometria di concezione, controllo minuzioso del disegno formale sono tratti consueti di questo compositore. Che però tutto ciò prenda forma in un brano per solo flauto dolce di taglio quasi cantabile e cullante per la diatonica morigeratezza della scrittura strumentale, costituisce una sorpresa schiettamente godibile. Fra i validi interpreti dell'Ensemble Octandre menzione tutta speciale per il flauto dolce di Antonio Politano e la percussione di Maurizio Ben Omar.

Il Timbale

GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 29 AGOSTO 1993 L. 1500 / ARR. L. 3000

Alla Chigiana una serata tutta dedicata a prime assolute: un lavoro di Franco Donatoni e le opere di alcuni giovani autori

Compositori d'oggi in scena senza clamori

Serata di prime esecuzioni assolute alla Chigiana di giovani compositori italiani. Interpreti d'eccezione, come il flautista Antonio Politano, alle «prese» con *gru*, *anatre*, *colombacci* ma anche con gli inevitabili *timpani* e *tamtam*. Una specie di riassunto delle tendenze della nuova musica con un «isolato» neoromantico e tanti nastri. Ma c'era anche Franco Donatoni con una prima, *Sweet*.

ATTILIO LOLINI

SIENA. Serata di musica contemporanea a Palazzo Chigi con l'Ensemble Octandre che, dal 1983, collabora con l'Accademia musicale chigiana nell'ambito del corso di composizione di Franco Donatoni. Si tratta di un ottimo gruppo legato, fin dalla nascita, ad un repertorio camerisisti-

volta al passato - attraverso la «riscoverta» di strumenti, come il flauto dolce, legati al repertorio pre-classico - ed, ovviamente, verso il futuro, con l'utilizzo di strumenti destinati all'elaborazione elettronica del suono.

E da segnalare, per altro, che quest'anno per la prima volta al corso di composizione di Franco Donatoni è stato affiancato, in funzione di approfondimento delle tematiche relative all'utilizzo di nuove tecnologie, un Laboratorio di informatica musicale curato dallo Studio Mim&T di Milano in collaborazione con l'Ircam di Parigi. A parte un bel brano conclusivo di Franco Donatoni, *Sweet* per flauto dolce, in prima esecuzione italiana,

eseguito strepitosamente da Antonio Politano, il «destino» delle prime assolute, dato il quasi totale disinteresse delle istituzioni musicali, del pubblico e dell'industria discografica, è di essere, salvo rare eccezioni, prime e ultime, anche dopo la forzosa svolta neoromantica qui testimoniata da una composizione, assai garbata, di Alberto Caprioli *Arges (parafasi in sogno, da Schumann)* per flauto contralto, viola d'azzurro e arpa. Si tratta di una «trascrizione» di musiche schumanniane civilissime faceva da contraltare agli altri brani quasi tutti «fedeli» ad un'avanguardia - come dire? - ortodossa che ormai ha fatto un po' il suo tempo più che nei

valori musicali, nei fastidiosi cerimoniali attraverso i quali continua ad esprimersi. Ciò che appariva rivoluzionario vent'anni fa oggi sembra accademica e nessuno, infatti, si stupisce più; ai fischi ed ai tumulti si sono «sostituiti» garbati e «distrali» applausi. I brani ascoltati, tutti di buon livello, testimoniavano talenti egregi ma nessun lampo di genio li sfiorava; mancavano anche quelle fruttuose e clamorose provocationi che, spesso, accompagnano la «nascita» dei grandi musicisti.

Fabrizio De Rossi Re ha presentato un brano ispirato, niente meno, ad Apicio che si presume il più grande esperto di gastronomia dell'antichità, dal divertente titolo *Salsa per*

gru, *anatre*, *pernici*, *tortore*, *colombacci*, *colombi* e *tibersi uccelli*, per flauto dolce, soprano e nastro magnetico che s'avvalsa dell'ottima interpretazione di Politano e di un nastro dove gli uccelli, al contrario di quelli di Messiaen, non volano nell'azzurro mistico ma vanno, decisamente, in pentola. Seguirà un *Gran Trio* di Walter Prati, per viola, contrabbasso, tastiera Midi ed elaborazione elettronica dal vivo, di solida costruzione, affidato ad ottimi strumentisti come Maurizio Barbetti e Corrado Canonici. Il brano più interessante è parso *Integer Valor*, di Giorgio Magagnoli, per flauto dritto basso e contralto, nastro ed elaborazione elettronica dal vivo, anche questo pensato, e dedi-

cato, al flautista Antonio Politano che ne è stato, infatti, eccezionale interprete, mentre di Antonio La Licata si è ascoltato *Chant pour un équinexe*, per viola e clarinetto, affidato a Massimo Barbetti e Marco Veronesi. Altro interprete di eccezione, Maurizio Ben Omar in *Rives* di Paolo Aralla, per quattro timpani, tamtam e dodachi (uno strumento giapponese, probabilmente), composizione affascinante ma qua e là un po' monotona anche se, in questi casi, quello che conta è il «virtuosismo» dell'esecutore. Poi *Sweet* di Donatoni, sempre affidato ad Antonio Politano, con il compositore veronese presente, festeggiatissimo da un pubblico di addetti ai lavori, allievi ed amici.

Toscana Cultura Spettacoli

CLASSIQUE La SIMC à la Maison de la radio de Lausanne

La flûte douce conjuguée au présent

La Société internationale de musique contemporaine présente ce mardi un programme de musique italienne en création mondiale.

Qui dit flûte à bec (ou flûte douce) pense le plus naturellement du monde musique baroque ou Renaissance. Mais cataloguer cet instrument de la sorte est oublier un peu vite que nombre de musiciens passionnés par la musique ancienne le sont aussi par la musique contemporaine.

Ainsi, des 8 compositeurs que la SIMC (Société internationale de musique contemporaine) présente le 22 février prochain à la Maison de la Radio de Lausanne, plusieurs ont fait leurs premières armes en tant que «baroqueux» et continuent leur pratique dans ce domaine, tout en composant eux-mêmes pour leur instrument de prédilection.

Si cet ancêtre direct de la flûte traversière moderne trouve généralement son meilleur emploi dans un style de musique plus archaïque, on se réjouit de voir comment de jeunes compositeurs savent en exploiter tous les potentiels.

D'autant plus que l'instrumentation utilisée lors de ce concert promet d'être plus que passionnante, puisque la flûte traditionnelle, la soprano, nous présentera ici ses grands frères et sœurs, telles la flûte contralto ou la flûte contrebasse, qui sont des instruments spectaculaires à tous points de vue (et d'ouïe!).

Ils seront deux... deux interprètes-compositeurs pour illustrer la nouvelle école italienne de composition. Ils ont pour nom Kees Boeke et Antonio Politano, et seront présents avec leurs intruments pour un programme de choc qui constitue bel et bien un mini-événement, puisque toutes les œuvres présentées lors de cette soirée exceptionnelle sont des créations mondiales! Parmi celles-ci, une pièce qui leur est dédiée, *Beauté parfaite* (tout un programme!) de Giorgio Magnanese, pour deux flûtes douces basses et contrebasse et live electronics.

«Ce qui me semble, à moi, les plus hauts dans l'art (et le plus difficile), ce n'est ni de faire rire, ni de faire pleurer ni de vous mettre en rut ou en fureur, mais d'agir à la façon de la nature, c'est-à-dire de faire rêver». Cette phrase de Flaubert hantait Lucio Garau alors qu'il composait la pièce *Trasparenze* pour deux flûtes douces contrebasses et application quadriphonique (qui débute le concert de mardi); voilà qui devrait suffire à faire passer à la trappe les idées préconçues de certaines personnes, qui pensent que la musique contemporaine est automatiquement le fruit un peu sec d'artifices intellectuels et dépourvus d'émotion.

Marie-Laure Chabloz

Mardi 22 février 1994, 20 h. Maison de la Radio, Lausanne.